

Trent'anni di «Rinascita» nella battaglia politica e culturale dei comunisti



Una rivista per una Italia nuova

Fondata da Palmiro Togliatti nel giugno 1944, si dette come «scopo principale e primo» quello di «fornire una guida ideologica al movimento comunista che sempre più tende a manifestarsi e affermarsi in tutti i campi della vita del paese» - Uno stile di lavoro e di ricerca ispirato al confronto attento delle idee - Da mensile a settimanale - Una impostazione giornalistica arricchita dalle esperienze degli ultimi anni

Veramente, nei suoi primi quattro numeri, quelli del '44, la rivista ideata e fondata da Togliatti al suo ritorno in Italia ebbe per titolo La Rinascita. Solo nel primo numero del 1945, l'articolo determinante scomparso, il titolo diventa Rinascita, appare un sottotitolo: «Rassegna di politica e di cultura italiana». Pensavo a un «Resurrezione» - scriveva Palmiro Togliatti vent'anni dopo, su Rinascita settimanale, 27 giugno del 1964 - che era, però, una sciocchezza, perché mai eravamo morti. Rinascita venne scelto per significare allo stesso tempo la nostra ripresa, il nostro rinnovamento, e quello di tutta la vita della nazione, dopo la vergogna e la catastrofe fascista.

Il «Programma» che apre il primo numero «non è limitato», «è esso, anzi, molto ampio». Mi pare che possa essere riassunto bene, data la sua chiarezza. «Scopo principale e primo», quello di «fornire una guida ideologica a quel movimento comunista che sempre più tende oggi a manifestarsi e affermarsi in tutti i campi della vita del nostro paese». Tuttavia, la «giustificazione teorica - attinta alle fonti classiche del marxismo e alla pratica del movimento proletario - della politica della classe operaia e della sua avanguardia nella attuale situazione italiana, sarà soltanto parte, benché parte molto importante, del nostro compito». Infatti si tratta di un «obiettivo... che esorbita dalle

frontiere di un partito e di un movimento, per investire la vita di tutto il paese, in tutte le sue manifestazioni». «Non separiamo e non possiamo separare le idee dai fatti, il corso del pensiero dallo sviluppo dei rapporti di forze reali, la politica dalla economia, la cultura dalla politica, l'arte dalla vita reale. In questa concezione unitaria e realistica del mondo intero è la nostra forza, la forza della dottrina marxista». «Come la rinascita del movimento operaio è inizio e sarà nei suoi sviluppi fonte sicura di rinnovamento di tutto il paese così la ripresa di un movimento di pensiero marxista non può non significare inizio di rinnovamento in tutti i campi dell'attività nostra intellettuale e culturale». «Questa affermazione «ci obbliga... prima di tutto... a fare uno sforzo per abbracciare campi di indagine, di polemica e di lavoro dove nel passato non eravamo soliti penetrare. In secondo luogo ci obbliga a chiamare a raccolta, per aiutarci in questa attività nuova, forze diverse...».

Contributo critico

«Dobbiamo diventare noi i campioni della libertà della vita intellettuale, della libera creazione artistica e del progresso scientifico. Ciò richiede che noi non contrappiamo in modo astratto le nostre concezioni alle tendenze

e correnti di diversa natura; ma apriamo un dialogo con queste correnti e attraverso di esso ci sforziamo di approfondire i temi della cultura, quali oggi essi si presentano». Quelle che saranno le ultime pagine scritte da Togliatti, le pagine del «memoriale di Yalta» del 1945, sono certamente più mature, ricche ed elaborate del «Programma» di Rinascita redatto a Napoli vent'anni prima: ma la continuità della prospettiva e del metodo salta agli occhi.

Nel numero dedicato ai «Venti anni» (quello del 27 giugno 1964) Rinascita poteva porre, con giusto orgoglio il titolo: «Coerenza di una linea», alla antologia di scritti su di essa comparsi su «due aspetti fondamentali della politica comunista»: la vita italiana al socialismo, il partito nuovo. Quella antologia è la dimostrazione di una affermazione di Togliatti nella intervista che apre la parte del numero citato dedicata ai «venti anni»: «la elaborazione della nostra linea politica di avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace, non subì influenze negative di sorta e fu in conseguenza degli errori del periodo staliniano». Per quel che riguarda la «elaborazione della nostra linea», Rinascita si è sempre coerentemente ispirata a un marxismo critico, aperto e creativo, si è fondata sul confronto libero e attento delle idee. A una siffatta elaborazione critica si è giustapposto, e di fatto contrapposto, fino alla grande svolta del 1956, un giudizio superficiale, agiografico, privo di ogni motivo di ricerca critica, circa i successi della costruzione economica e politica socialista, sia nella Unione Sovietica, sia nelle democrazie popolari (Togliatti nella intervista citata). «Quel giudizio esprimeva in modo unilaterale e sbagliato, un momento di ammirazione entusiastica» (come del resto è tutta la sinistra) «perché che noi non contrappiamo in modo astratto le nostre concezioni alle tendenze

spiro. La trasformazione di Rinascita da mensile in settimanale (il n. 1 della nuova serie e del nuovo formato, che è quello attuale porta la data del 5 maggio 1962) mi sembra legata alla crescita della stampa comunista, alla nascita di riviste specializzate. Più in generale, però la novità è da mettere in relazione ai profondi mutamenti avvenuti in Italia. «Il volto materiale delle città e del Paese sta mutando, e matura, in conseguenza di tutto questo, una crisi che investe le ideologie, il costume, la cultura, la scuola, le stesse forme elementari della vita degli uomini... E' attorno a questi temi che proponiamo di lavorare, nella ricerca attenta di tutto ciò che è nuovo, e nell'affermazione, in pari tempo, della grande continuità di un movimento che ha aperto all'Italia le vie di un rinnovamento politico e sociale, e che questo rinnovamento dovrà realizzare ed è in grado di realizzare». Con queste parole, Togliatti apriva, nel suo articolo di fondo «Per una Italia nuova», la serie di Rinascita settimanale.

Influenza formativa

Solo a partire dal marzo 1947 accanto al nome del direttore, Palmiro Togliatti, compare un altro nome, quello della segretaria di redazione Marcello Ferrara, oggi redattore capo. Dal giugno del 1948 al febbraio del 1955 si aggiunge un terzo nome, quello di Felice Platone, vice direttore. Soltanto nel gennaio del 1957 (siamo già all'VIII Congresso), c'è per la prima volta un Comitato di redazione ufficiale, in controcarta. Dal 1944 al 1957 Rinascita fu, o no, la rivista personale di Palmiro Togliatti? La risposta è, insieme, «sì» e «no». La tradizione delle riviste italiane era quella del periodico dominato da una o due forti personalità; si parlava della Critica di Croce (prima: di Croce e Gentile), della Unità di Salvemini, della Voce di Papini e Preziosi, della Critica sociale di Turati e Treves, e così via. In fondo, lo stesso Ordine Nuovo era stato la rivista di Gramsci e di un ristretto gruppo torinese.

Togliatti dà a Rinascita, fortemente, l'impronta della sua personalità. Non si limita a scrivere articoli: ma risponde a lettere, sceglie citazioni da «riguardare», sigla recensioni, cura la rubrica «A ciascuno il suo» con lo pseudonimo di Roderigo di Castiglia (il suo amico Luigi Russo aveva già utilizzato Belfagor, il nome infernale dell'arcidiavolo di Machiavelli; Togliatti sceglie allora il nome preso da Belfagor quando si trasforma in uomo). Egli deve assumere su di sé moltissimo, nei primi mesi, nei primi anni: è una personalità europea, moderna, e nello stesso tempo è erede del passato prefascista; opera in una Italia culturalmente e politicamente divenuta provinciale, in una Italia che il fascismo ha «tagliato fuori» per vent'anni.

Togliatti assume su di sé anche il compito di educatore e formatore di quadri, politici e culturali. Per sette-totanni, se non di più, tra il 1947 e il 1956 all'incirca Togliatti opera coll'ausilio di una redazione che non figura sulla controcarta, ma è gli riuniti assai puntualmente una volta al mese, per preparare con i compagni da lui prescelti il numero successivo. Quelle riunioni costituivano una collaborazione effettiva. Togliatti era un ottimo ascoltatore, sollecitava pareri e proposte degli altri, era pronto a cambiare opinione nel corso della discussione se gli argomenti addotti erano convincenti. I suoi interventi, brevi e semplici ma tali da aprire sempre una prospettiva nuova, talvolta un cambiamento o un ribaltamento del punto di vista, erano una grande scuola per i compagni della redazione. In questo modo, Rinascita si avvaleva di un apporto abbastanza ricco di un gruppo di compagni intellettuali, e viceversa, Togliatti riusciva ad avere una influenza formativa diretta, viva, su alcuni intellettuali che lo interessavano. In questa sua opera di formazione di quadri, politici e culturali, Togliatti aveva un collaboratore eccezionale: il compagno Ruggiero Grieco. Grieco, anche se non figurò mai ufficialmente nella équipe di Rinascita, fu, con Felice Platone,

me, il compagno che diede a Togliatti e al partito il maggior contributo nel far diventare Rinascita quello che è diventata. Togliatti è riuscito a far diventare una rivista che era all'inizio, in larga misura, la sua rivista personale, un «intellettuale collettivo», un organo di elaborazione teorico-politica di un movimento marxista aperto e creatore, che va al di là del partito comunista e che è legato a un movimento di democrazia e progresso ancora più ampio. Rinascita è diventata la incarnazione e simbolo di un metodo, di uno stile giornalistico: saper collocare il fatto del giorno in una prospettiva storica, la battaglia delle idee nella lotta politica e di classe, sempre con rigore di analisi, senza superficialità e omissioni propagandistiche nel

senso corrente e detentore. Dopo la morte di Togliatti, hanno diretto la rivista quattro compagni, assai diversi l'uno dall'altro per formazione, età, carattere: Giancarlo Pajetta, Luca Pavolini, Alessandro Natta, Gerardo Chiaromonte. Ognuno di loro ha dato il suo valido contributo; la rivista, e questo sia detto a lode dei direttori succeduti a Togliatti, non è rimasta ferma, si è arricchita e modificata, ha mutato rubriche, impaginazione, illustrazioni. Ma è rimasta viva e vitale la struttura che Togliatti aveva ad essa gradualmente dato nei vent'anni della sua direzione. «Alta et eadem», diversa e insieme la stessa; come tutte le cose vive, è capace di lunga e seconda vita.

L. Lombardo Radice

EDITORI RIUNITI

CAMPAGNA PER LA LETTURA

In occasione del «Mese della Stampa Comunista» L'Unità e Rinascita, in collaborazione con gli Editori Riuniti, promuovono una campagna per la lettura, mettendo a disposizione dei propri lettori 6 PACCHETTI LIBRO DEGLI EDITORI RIUNITI AD UN PREZZO DEL TUTTO ECCEZIONALE.

«Perché il partito viva e sia a contatto con le masse, occorre che ogni membro del partito sia un elemento politico attivo, sia un dirigente. La preparazione ideologica è quindi una necessità della lotta rivoluzionaria, è una delle condizioni indispensabili della vittoria» Gramsci

1. Il PCI nella storia d'Italia	
6 Quaderni di storia del PCI	L. 1.000
COLONBI	» 900
AA. VV. I compagni	» 3.000
AA. VV. Lettere a «L'Unità 1924-1926»	» 2.200
Costo totale L. 7.100	
Prezzo di vendita per i lettori dell'Unità e Rinascita	» 4.000

2. Economia e politica	
FILINIS Teoria dei giochi e strategia politica	L. 1.300
BRUS Economia e politica nel socialismo	» 1.200
COMMONER La tecnologia del profitto	» 1.200
JANOSSY La fine dei miracoli economici	» 2.000
Costo totale L. 5.700	
Prezzo di vendita per i lettori dell'Unità e Rinascita	» 3.200

3. Antifascismo e Resistenza	
BERGONZINI Quelli che non si arresero	L. 1.200
COLOMBI Nelle mani del nemico	» 1.200
DE MICHELIS 77 Gap	» 1.200
MILANO Folla in pianura	» 1.200
LONGO Sulla via dell'insurrezione nazionale	» 3.000
Costo totale L. 7.800	
Prezzo di vendita per i lettori dell'Unità e Rinascita	» 4.000

4. America latina e imperialismo americano	
CASIRO La rivoluzione e l'America latina	L. 700
CORVALAN Il Cile tra rivoluzione e reazione	» 900
ALENDE La forza della ragione	» 900
FULBRIGHT La macchina di propaganda del Pentagono	» 900
MOITY-COHEN America Inc.	» 2.800
MINZS L'America sotto le armi	» 1.800
Costo totale L. 7.700	
Prezzo di vendita per i lettori dell'Unità e Rinascita	» 4.000

5. Marx, Engels, Lenin, Gramsci	
MARX Carteggio (6 volumi in cofanetto)	L. 8.000
ENGELS Opere scelte	» 2.000
GRAMSCI Scritti politici (3 volumi)	» 2.500
Costo totale L. 12.500	
Prezzo di vendita per i lettori dell'Unità e Rinascita	» 6.500

6. I comunisti e i problemi della società italiana	
RAICICH La riforma della scuola media superiore	L. 700
AA. VV. I consigli di quartiere	» 800
ASIMONDOLA Fascismo e mezzogiorno	» 1.000
LIBERTINI Tecnici, impiegati, classe operaia	» 1.000
REICHLIN Dieci anni di politica meridionale 1953-1973	» 1.400
AA. VV. Agricoltura, mercato comune e regioni	» 900
Costo totale L. 5.800	
Prezzo di vendita per i lettori dell'Unità e Rinascita	» 3.000

L'OFFERTA SPECIALE È VALIDA DAL 20 GIUGNO AL 30 SETTEMBRE 1974.

Desidero ricevere i pacchi contrassegnati con il numero:

3 2 3 4 5 6

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo completo _____

Ritagliare, compilare in stampatello, incollare su cartolina postale indirizzata a EDITORI RIUNITI, Viale Regina Margherita 200, 00198 ROMA. Spese postali a carico della casa editrice.

CONTINUITA' DI UN METODO DI ANALISI MARXISTA

Da «Stato operaio» a «Rinascita»

Nei tredici anni di vita della rivista pubblicata quando il partito era costretto alla clandestinità si ritrovano alcune premesse della elaborazione che si esprimerà con la «svolta di Salerno» — La riflessione togliattiana sulle peculiarità nazionali e l'ancoraggio internazionalista

E' giusto che, nel corso delle celebrazioni del trentesimo anniversario della fondazione di «Rinascita», si dia grande peso alla funzione dirigente svolta da Togliatti, che della rivista è stato il creatore, a soli tre mesi di distanza dal suo ritorno in Italia dall'esilio e da quella che è stata definita la «svolta di Salerno». Dell'impronta da lui lasciata nell'impostazione del massimo organo teorico dei comunisti italiani nei primi due decenni della sua esistenza, dei suoi metodi di orientamento e di guida nei momenti più difficili e burrascosi della guerra e del dopoguerra, parleremo negli altri compagni, che possono testimoniare dell'impegno che gli permise di fare di questa «rassegna di politica e di cultura italiana» uno degli strumenti più seri della costruzione di una nuova realtà sociale nel nostro paese e dell'articolazione del partito su basi nuove, di massa, internazionalista e saldamente ancorate alla tradizione nazionale allo stesso tempo.

Io credo, però, che non ci si discosti troppo da questo quadro, anzi si possa portare un ulteriore contributo alla storia della nostra rivista, se non si parte dal 1944 come da una specie di anno zero, ma si cerca di rievocare, per tutto quello che ha ancora di originale e di storicamente valido, l'esperienza dei tredici anni di vita dello «Stato operaio», la pubblicazione del periodo clandestino che attraverso la stessa personalità di Togliatti ci permette di cogliere la sostanziale continuità di una linea politica e ideale che si ricollega a «Rinascita».

Dai primi mesi del 1927 al di scoppio della seconda guerra mondiale, nell'agosto 1939, lo «Stato operaio» ha costituito infatti un'arma esemplare di organizzazione e di lotta, di educazione politica e di dibattito culturale, sia all'interno del paese che tra i lavoratori italiani emigrati; e alla sua scuola si sono temprate alcune migliaia di quadri dirigenti, a tutti i livelli, che hanno rappresentato l'aspetto portante della guerra di liberazione e del processo di formazione di un diverso tipo di attività politica, sociale, intellettuale.

Chi scrive queste righe non può dimenticare che la spinta antifascista, che stava maturando in lui da alcuni anni, trovò un suo sbocco preciso quando si poté ricevere e far circolare, verso la metà del 1927, il primo numero della rivista, giunto in Italia, per vie ancor più difficili della prima applicazione delle leggi eccezionali, dal centro estero di Parigi. In quel momento, studiare e diffondere lo «Stato operaio» equivaleva a un concreto atto di adesione al partito comunista, e Togliatti lo riconobbe esplicitamente, quando chiamò poi alcuni di noi, ciascuno con il proprio bagaglio politico e culturale, a collaborare, nelle condizioni create dalla clandestinità, alla redazione e alla diffusione della rivista, a Parigi.

Sin dal titolo e dal sottotitolo, lo «Stato operaio», rassegna di politica proletaria», rivela una prospettiva e un programma di lotta che si pongono su un piano assai diverso da quello di «Rinascita». L'idea che non fosse più possibile una soluzione intermedia e che dalla dittatura fascista il proletariato sarebbe passato, attraverso una lotta di classe coerente, a forme di governo affini a quelle che gli operai, i contadini e i soldati russi si erano date nel 1917, sembrava un fatto scontato. Senza dubbio, si trattava di una linea velleitaria, basata su una visione ristretta del processo rivoluzionario; e Togliatti fu uno degli primi a rendersene conto, e a farne un'esperienza, tra il 1933 e il 1935, nel periodo di preparazione del VII Congresso dell'Internazionale Comunista, quando riuscì a far prevalere una linea diversa, che metteva in primo piano la difesa e la riconquista di determinati valori democratici, che i comunisti dovevano avere propri nella grande battaglia contro la guerra e la libertà.

Eppure, discutendo una volta con alcuni di noi, a Mosca, alla vigilia del VII Congresso, sul carattere artificioso delle vecchie peschierie sulla necessità di un rapido adeguamento di tutta la nostra politica alla situazione reale nel paese e nel mondo egli ci invitava a non dimenticare che la certezza di combattere per un cambiamento radicale dell'intera società era stato uno dei fattori determinanti nella formazione di quadri dirigenti di ferro, capaci



L'editoriale del primo numero di «Rinascita» del giugno '44 di tutto sacrificare e di dare in ogni momento la stessa vita per la vittoria sul fascismo. E' innegabile che alcune delle caratteristiche che hanno fatto di «Rinascita» un mezzo così efficace di lotta e di dibattito hanno incominciato ad essere elaborate da Togliatti sullo «Stato operaio». L'invito ad analizzare con cura non solo la «struttura economica e sociale del nostro paese, ma anche l'intero quadro della sua «toria culturale», che altro poteva significare per noi, sin d'allora, se non la ricerca delle «particolarità» della situazione in Germania, in Francia, in America, nel Giappone, nella stessa Unione Sovietica, sulle «differenze» tra i movimenti fascisti dei diversi paesi, sulle «particolarità» della rivoluzione spagnoles del 1931, ad esempio, che cosa poteva significare, se non un invito a orientarci nella stessa direzione? Più complesso è il proble-

ma, per quel che riguarda il costante richiamo ai valori permanenti della rivoluzione d'ottobre e al dovere di identificare nella difesa dei primi risultati della costruzione del socialismo, un compito essenziale dei comunisti. C'è stata certo assenza di capacità e di volontà di critica: ma mi pare fuori luogo contrapporre a parte di «Rinascita», le parole hanno un senso. A mio avviso, lo «Stato operaio», anche nei momenti più controversi dell'«illegalità» staliniana, ha cercato di mantenere una certa correttezza di linguaggio e di tono: il punto più basso è stato toccato tra la fine del 1937 e gli inizi del 1939, quando Togliatti era in Spagna e non poteva contrapporre al settarismo acritico di alcuni nostri dirigenti, il suo metodo di riflessione prudente, non disgiunto da una sottile vena di ironia.

La storia di quel periodo è ancora in gran parte da rivedere. Forse potrebbe aiutarci a comprendere meglio la funzione che Togliatti avrebbe potuto esercitare allora lo atteggiamento che gli assunse, dieci anni più tardi, nel cor-

so di una riunione di redazione di «Rinascita», sul modo come presentare le gravi decisioni prese dall'Ufficio di Informazione dei partiti comunisti contro Tito e la Jugoslavia. Nessuna esitazione nel mantenere i legami con l'Unione Sovietica, e gli altri paesi socialisti, ma evitare, allo stesso tempo, ogni tono da Sant'Uffizio e tener sempre presenti le differenze determinate dalla situazione jugoslava. «E' probabile che errori siano stati commessi, da una parte e dall'altra»: questo suo giudizio, formulato quasi alla vigilia dell'articolato del 14 luglio 1948, che doveva mettere in pericolo la sua vita, ci lascia perplessi, ma ci fa riflettere. Sta di fatto che «Rinascita», a differenza di altre pubblicazioni di partito, e soprattutto di altri partiti, mantenne un atteggiamento diverso, nei confronti della crisi jugoslava: un solo articolo, affidato a uno dei compagni della redazione più equilibrati, Felice Platone, e una nota informativa sulla situazione interna nella Lega dei comunisti jugoslavi. E quando l'ingiustizia di quella condanna venne messa in luce dall'URSS, Togliatti poté svolgere una funzione nel processo di riavvicinamento con i dirigenti jugoslavi, che non appariva inquinata da atteggiamenti inquisitoriali. C'è stato, naturalmente, un salto di qualità, nella nascita di «Rinascita». Ma lo studio dello «Stato operaio», la cui collezione completa è oggi di consultazione non facile per la maggioranza dei compagni, esiste però una utile raccolta antologica, pubblicata dieci anni fa dagli Editori Riuniti — può costituire ancora per i nostri quadri più giovani una vera e propria scoperta. Essi vi prenderanno, tra l'altro, che Togliatti sapeva utilizzare gli scritti anche più ingenui e stilisticamente più rozzi dei militanti, purché essi possedessero un serio contenuto, basato sulla conoscenza dei dati reali e delle lotte; ma era inesorabile con i collaboratori che si facevano delusi da effetti del «sergo» specialistico tipico di molti intellettuali italiani, per sottrarsi alla fatica della ricerca e della chiarezza, aggrappando il rischio di un certo distacco tra la rivista e i suoi lettori. Sono questi i principi cui si ispirò Togliatti, nella direzione dello «Stato operaio», nei suoi anni migliori, e che riuscì a trasferire poi nella nuova rivista «Rinascita» che nel suo nome e nel suo ricordo può celebrare, oggi, ben a diritto, la sua trentennale ricorrenza.

Ambrogio Donini